

GUZZANTI RISPONDE A «LIBERO»

COSTI BASSI E ASCOLTI ALTI

Il quotidiano «Libero» scrive che il caso Scafroglia, il nuovo programma di Corrado Guzzanti, «costa oro e raccoglie segatura»: arriverebbe malapena all'8% di share e a meno di 800 mila spettatori. Peccato che non sia vero, risponde in una nota Rai3: il caso Scafroglia costa poco e fa ascolti superiori alle aspettative. I costi: la striscia rientra nella categoria dei programmi a basso costo di una rete che produce a costi più bassi rispetto alle altre. Gli ascolti: superano le aspettative, con una media di share superiore al 9% con punte del 12%, pari ad oltre 900 mila telespettatori. Le due repliche domenicali hanno raccolto 1.800.000 spettatori.

ritorni

GRANDE ED EFFERATO TEATRO D'ITALIA, CI SONO DUE SERGENTI CHE RIDONO DI TE

Aggeo Savioli

I due sergenti. Serata d'onore all'antica italiana: Gli Attori & Tecnici, festeggiando il venticinquesimo anniversario, ripropongono, nella consolidata sede del Teatro Vittoria a Roma, un «pezzo forte» della loro felice carriera. Un testo caro alle compagnie del tardo Ottocento fornisce la materia prima per un'indagine, ironica quanto affettuosa, sulla vita teatrale di quei tempi lontani; ma non troppo, se è vero che vizi e vezzi, effimere glorie e bisogni elementari, grandezze (rare) e miserie (frequenti) continuano a segnare il mondo della ribalta.

Dunque, è come se assistessimo alla prova continuamente interrotta d'un dramma d'appendice, dove due sottufficiali d'epoca, con tanto di

famiglia a carico o di donne in attesa, sono chiusi in una fortezza, dovendosi giocare ai dadi l'onore (si fa per dire) della fucilazione. Ma quel che conta è qui l'intreccio delle beghe, delle ripicche, delle baruffe che dividono e uniscono, insieme, i membri di un'immaginaria compagnia, destinata poi, addirittura, ad una tournée oltre Atlantico, con regolare partenza, per nave, da Genova. Già, perché è a Torino, capitale del Regno di Sardegna e provvisoriamente, in seguito, di quello d'Italia, che si finge la vicenda. Con l'evocazione, anche, d'un sovrano dal nome fatidico di Vittorino, avo degli attuali eredi Savoia che dovremo ritrovarci tra poco fra i piedi.

Lo spettacolo è gustoso, a tratti anzi spesso irresistibile, e induce a qualche riflessione non futile sullo stato delle cose teatrali, nel nostro paese, oggi come ieri. Ma, comunque, il divertimento predomina.

La formazione ormai «storica», rinforzata nei ranghi, vi si mostra al suo meglio. La regia di Attilio Corsini, riconosciuto leader del gruppo, l'impianto scenografico e i costumi, disegnati dalla mano sapiente di Uberto Bertacca, recano l'impronta di una lunga, solidale consuetudine. Doppia la firma al copione: dello stesso Corsini e di Roberto Ripamonti. Le musiche, curate da Giovanna Marini, e la coreografia di Wendy Jackson contribuiscono a imprimere all'azione un ritmo brillante e incessante, ai confini dell'operetta.

Ma, a questo punto, sarà giusto citare i nomi di

tutti gli interpreti, «in ordine di entrata», come recita la locandina, secondo l'uso antico: Giorgio Colangeli, Ester Crea, Stefano Antonucci, Stefano Altieri, Fabrizio Russotto, Sandro De Paoli, Pierluigi Pietroniro, Annalisa Di Nola, Viviana Toniole e, particolarmente notevole, Franco Bergesio nel ruolo del Suggestore, un mestiere scomparso, questo, almeno nella sua classica posizione all'interno del «cupolino» sull'orlo del palcoscenico (la sua abolizione fu tacitamente decretata nel tardo dopoguerra).

Il pubblico è vivamente partecipe dell'insolito evento, e applaude con un calore non abitudinario. Le repliche, prevedibilmente affollate, proseguono fino alla domenica primo dicembre.

L'America secondo Pina Bausch

Prima italiana a Napoli per «Nur du». Voglia d'amore in un bosco di sequoie

DALL'INVIATA

Rossella Battisti

NAPOLI Gli spettacoli di Pina Bausch sono come i film di Woody Allen: li si va a vedere a prescindere da quel che di nuovo ci si potrebbe aspettare. Ci si va per le atmosfere, per quello stile fascinoso che si travasa immutabile da un lavoro all'altro, le invenzioni che si moltiplicano senza tradire la matrice d'origine. A maggior ragione, il discorso vale per *Nur Du* (*Only You*) che la coreografa tedesca presenta al teatro San Carlo di Napoli fino a domenica, prima italiana di un'opera che risale ben al 1996, realizzata nell'ambito di un percorso ultradecennale per le città del mondo che Pina Bausch attraversa e riversa in scena secondo un personalissimo sguardo e con la sua particolarissima compagnia, il Tanztheater Wuppertal.

La città era Los Angeles, ma *Nur Du* si dilata ad affresco visionario più ampio sull'America e sul popolo misto che la abita, ripescando suggestioni, probabilmente, anche dal passato biografico di Bausch, che tra il '60 e il '61 - appena ventenne - arrivò a New York con una borsa di studio per seguire i corsi della Juilliard School of Music. L'America di Pina è un sottobosco di sequoie giganti (magistrale la scenografia di Peter Pabst, con squarci improvvisi di luce, pioggerella di foglie, rifugi scavati nei tronchi, novelle case new age per novelli Tarzan).

Un micromondo all'ombra di tronchi immensi che palpita di ragazze smaniose in sottovesti di raso, o vestite da Barbie anni Cinquanta, perennemente in preda a una crisi di nervi. Per quel «lui» che sta arrivando o forse no, per il rossetto che non ti viene messo bene, pronte a buttarsi via e rialzarsi con una spiccia spolverata alle vesti. Sono tante Betty Boop ingenua e maliziose allo stesso tempo, che fanno da altra metà della mela a uno stuolo di ragazzotti buffi, incroci strani tra lo yuk yuk di Pippo e gli scherzi di Jerry Lewis. Studenti di college timidi e occhialuti, come l'insospettabile Clark Kent della porta accanto che magari, poi, in una cabina del telefono diventa Superman. Oppure, uomini solitari che si costruiscono pupazze formose da portarsi via incellofanate, solitari en travesti che si atteggiavano a dive del cinema anni Cinquanta (l'irresistibile Dominique Mercy, «storico» interprete del Wuppertal).

Prevale in *Nur Du* un'inquietudine

Un affresco visionario: la riscoperta di brividi sensuali, tra aspiranti Superman e Barbie in preda a una crisi di nervi



Un momento di «Nur Du», lo spettacolo di Pina Bausch in scena a Napoli fino a domenica

tra i sessi, la riscoperta di brividi sensuali, la voglia di riscaldarsi al sole di un bacio, le gite per un picnic, il tempo per l'amore sotto alle sequoie. Insomma, un'espansione vitalistica che esploderà nel successivo *O Dido* del 1999, dedicato

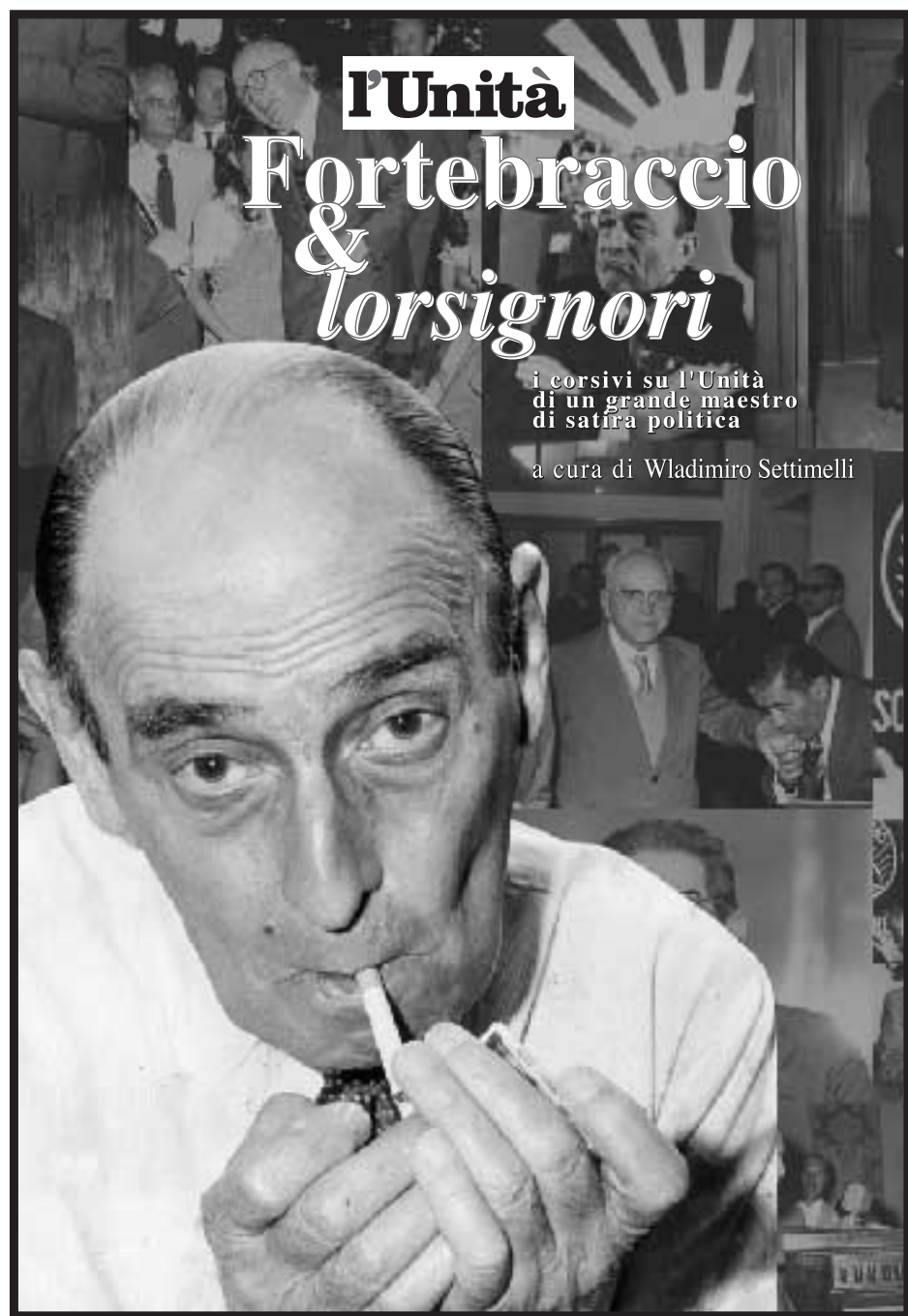
a Roma, una «svolta» in chiaro nel percorso di Pina che ha camminato volentieri e per anni nei terreni più accidentati dell'anima umana, toccando, sia pure sempre con ironia, la disperazione, la solitudine, la sete d'affetto. La lezione

espressionista si stempera in malinconie passeggera, in una stretta di tango, nel bagliore caldo di un canto latino.

L'America di *Nur Du* anticipa la direzione di questa «svolta», ne presagisce l'aria senza confermarla ancora in un

tratto deciso. Accumula dati senza rinunciare a nessuno spunto (cosa che non avrebbe fatto male a uno spettacolo che dura circa tre ore e mezzo con l'intervallo), rovista un po' trepido e un po' confuso tra la way of life americana tutta salutismo e frenesia del fare e l'idea di nuovo mondo che turba anche il nostro occidentale.

Nella stralunata umanità che passeggia per la scena di *Nur Du* c'è la speranza di traghettarsi da un lato all'altro della vita sospesi in aria come la ragazza che cammina da un braccio all'altro dei suoi partner. C'è il desiderio di lasciarsi andare a un boogie-woogie o annegare dolcemente nel blues di una canzone di Dinah Washington. Pina a cavallo tra la spigolosità lacerante di una gioventù sbandata nelle sue passioni e l'acquisita, pacata maturità di chi accoglie il desiderio come una ventata di freschezza, senza doversi più preoccupare tanto dell'esito delle proprie scelte. Vale, la considerazione, anche per un prodotto artistico che se ne va tranquillo per la propria strada come se ne viene. Spavalidamente incurante di ripetizioni, lungaggini, vuoti d'ispirazione, sapendo di poter ripagare lo spettatore con molti momenti di vera poesia. Come stando sul bordo di una baia californiana dove approdano all'improvviso balene volanti, sagome di sogno. Perché - ha ragione Pina - se per immaginare una vita migliore dobbiamo limitarci a sognare, è meglio farlo in grande...



Fortebraccio & l'orsignori

i corsivi su l'Unità di un grande maestro di satira politica

a cura di Wladimiro Settimelli

Fortebraccio & l'orsignori

Fortebraccio su Arnaldo Forlani

...Se al ristorante qualche volta non glielo avessero temerariamente proposto al burro, Sforlani sarebbe passato attraverso la vita ignorando che esiste il cervello.

Fortebraccio su Flaminio Piccoli

...Questo cattolico blindato considera l'anima come lo schizzo di grappa da saettare nella tazza bollente. Basta che ci sia l'odore, ma tutto, al fondo, resta come prima.

Fortebraccio su Silvio Gava

...Se voi vedete una bella nave o un ricco palazzo vi brillano gli occhi: all'On. Gava, invece, s'alzano e si abbassano le mandibole.

i corsivi su l'Unità di un grande maestro di satira politica

a cura di Wladimiro Settimelli

da lunedì 25 novembre in edicola con **l'Unità** a € 3,10 in più